

PROBLEMATIZZAZIONE

Quale linguaggio per narrare l'origine? Istruttivo a questo riguardo è il caso della scienza contemporanea, che ci ha senz'altro permesso di avere per la prima volta una conoscenza veritiera e precisa della natura e dei suoi processi. Ma il paradosso risiede nel fatto che, mentre le conoscenze premoderne della natura, pur scientificamente false, non avevano messo in crisi la natura, la conoscenza scientifica contemporanea, nonostante affermi cose precise, ha permesso e reso possibile la crisi attuale della natura stessa. Qualcosa cozza in questo paradosso. Ma il quadro della situazione è pure troppo evidente. La conoscenza scientifica è a tutti gli effetti una conoscenza che punta al controllo della natura, che la manomette e la manipola, prima tramite i concetti poi tramite gli strumenti tecnici. In questo senso la tecnica non è una deformazione della scienza, ma la sua anima. Quindi il tema sul tipo di linguaggio e di conoscenza adatti per descrivere la natura della Creazione stessa, è centrale oggi nell'articolare una riflessione teologica sulla crisi ambientale. La crisi ambientale non è solo crisi dell'ambiente, ma di tutta la cultura, trasversale a tutto il sistema culturale contemporaneo e ne fa parte anche la teologia. Oggi la teologia e quella relativa alla creazione sono parte della crisi e parte del problema. La crisi ambientale è una crisi della teologia stessa. Per questo motivo la Genesi e il suo racconto della Creazione non sono un tema del passato ma di un futuro possibile. In che modo rendere oggi meglio conto di ciò che la natura rappresenta per noi e, soprattutto, come la scienza e il mito provano a descrivere l'origine?

RIFLESSIONE

1. I miti e la Creazione

Lungi dal dipendere da antichi miti pagani sulla creazione, la Genesi sembra essere stata scritta in maniera tale da confutare quei miti e distanziare da essi il Dio Creatore. I termini «sole» e «luna» vennero di certo evitati perché in ebraico i corrispondenti nomi identificavano le antiche divinità egizie e mediorientali legate a quei due elementi. L'uso dell'espressione «luce maggiore» e «luce minore» dimostra che erano state create per assolvere a funzioni precise, «dei segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni» e per «fare luce» (vv. 14,15). Il testo è molto esplicito, il sole

e la luna non erano divinità, ma oggetti creati con una precisa funzione naturale, quella che oggi viene loro riconosciuta.

Questa evidente demitizzazione della Genesi rispetto ai miti che divinizzano la natura però non condivide nulla con la scienza disincantata dei nostri giorni. Non che questa dica il falso sul cosmo, ma la verità raccontata sulla natura è solo parziale. Per questo motivo la lettura biblica non può allinearsi al racconto riduttivo della scienza, né seguendola né contrastandola sul piano quantitativo. L'avventismo tende, contrastando la scienza evolutiva, a rimanere imprigionato nel suo schema riduttivo. Paradossalmente, il racconto «storico-teologico-simbolico» della Genesi è più vicino alle cosmogonie mitiche nella forma descrittiva dell'origine, anche se le contrasta a livello di contenuto. Il vero paganesimo da combattere non è quello antico che divinizza la natura, ma quello moderno che la deprezza di fatto e la rende puramente oggetto, macchina, meccanismo. Questa oggettivizzazione della natura è l'anticamera della crisi ambientale. E questo paganesimo materialista moderno che riduce la vita a una formula e a un'equazione meccaniche ha corrosato non solo la fede nella creazione, ma i vari livelli della vita umana in generale. Noi lo combattiamo sulla Creazione, ma l'affermiamo senza problemi a tutti gli altri livelli.

E sulla Creazione stessa, pur opponendoci con una formula opposta, finiamo affermando il suo proprio paradigma quantitativo. Il creazionismo rappresenta oggi una forma sottile e paradossale di questo riduzionismo scientifico che pretende di dire il significato delle origini con una formula numerica: l'età della terra.

2. Il Tempo

C'è un elemento che rende uniche le genealogie bibliche: esse contengono l'elemento tempo, per questo alcuni studiosi le definiscono correttamente «cronogenealogie». Dispongono di un meccanismo a incastro di informazioni sulla discendenza abbinata ad archi di tempo, grazie a cui quando la persona x aveva vissuto x1 anni, concepiva la persona x2. Dopo averla concepita, la persona x1 viveva tot anni, e procreava altri figli e figlie. Genesi 5 aggiunge la formula «tutto il tempo che x visse fu di ... anni». Questo sistema a incastro non sarebbe stato possibile cancellando o aggiungendo delle generazioni. In Genesi 5 e

11 troviamo una linea di discendenza continua, come avvalorato da 1 Cronache 1:18-27, dove non ci sono generazioni in più o mancanti. Ecco in che modo la Bibbia interpreta se stessa. Per quasi duemila anni, esperti ebrei e cristiani hanno interpretato questi testi per rappresentare la storia e stabilire un metodo attendibile che determinasse la data del diluvio e quella della terra, almeno a partire dai sei giorni della creazione narrati nei primi due capitoli della Genesi.

Questo indubbio carattere storico-temporale della Genesi non è però l'inquadramento temporale odierno con il quale vogliamo la interpretare. Il nostro è un inquadramento temporale diventato freccia ed eccessivamente compromesso con la quantità. Quello della Genesi è invece un inquadramento temporale ancora bilanciato fra tempo e spazio, storia e simbolo, sequenza e relazioni. Non è detto che la nostra temporalità interpretativa riprenda al meglio la temporalità della Genesi. Probabilmente l'autore della Genesi si troverebbe a sorpresa più vicino alle cosmogonie antiche, nonostante le grosse differenze teologiche, piuttosto che alle nostre interpretazioni bibliche odierne, malgrado la maggiore vicinanza ideologica. Questo è dovuto al fatto che la temporalità della Genesi è molto più distante dalla temporalità odierna che a lei si richiama di quanto comunemente si pensi.

3. Lo Spazio

Uno dei motivi risiede nel ruolo e nella natura che attribuiamo allo spazio. La Genesi, pur critica del tempo-ciclico del mito e nonostante favorisca l'insediamento di un nuovo tempo-linea, è distante dal tempo-lineare della scienza e della cultura contemporanea. Lo è perché cultura moderna ha semplicemente deformato il nostro rapporto con lo spazio. Il tempo ha inghiottito lo spazio. Non nel senso di averlo fatto scomparire, non potrebbe. Ma avendolo addomesticato e neutralizzato a vantaggio di un tempo eroico e prepotente. La temporalità della Genesi ha un rapporto più bilanciato con lo spazio. La Genesi, e quindi la Creazione, non cancellano lo spazio. Lo spazio è soltanto «*de-divinizzato*». Esso continua a giocare un ruolo centrale nella Genesi, nella Creazione e in tutta l'economia veterotestamentaria, fino al punto di poter descrivere la cultura dell'antico Israele come una cultura cosmo-centrica. Tutta la spiritualità e la vita comune veterotestamentaria continuano a svolgersi e seguono il ritmo spaziale del cosmo, di un cosmo creato da Dio. Tutte le feste d'Israele, quelle primaverili come quelle autunnali, sono feste storico-spaziali perché si strutturano in forte collegamento con i cicli delle stagioni dell'ecosistema.

DOMANDE

1. Ha più influsso su di noi e sul nostro comportamento ciò che ci dice la chiesa sul creato o ciò che ci dice la scuola sulla natura nei vari corsi di scienza?
2. Quale forma letteraria secondo te è più incisiva nella nascita e nello sviluppo di una consapevolezza ecologica: la scienza, la bibbia o i miti dei popoli tradizionali?
3. Possono i grandi temi ambientali attuali - dimezzamento delle risorse, estinzione di specie varie, riscaldamento globale, buco di ozono, impoverimento della biodiversità ecc. - trovare veramente un collegamento con la Bibbia?